

Sicuri che così saremo più sicuri?

Io credo proprio di no!
Ho fortissimi dubbi che il decreto sicurezza appena approvato dal Governo (lunedì 24 settembre) renderà le nostre vite più sicure. Peraltro, qualcuno dovrebbe spiegarmi la connessione tra la nostra sicurezza e il tema immigrazione visto che i dati Istat affermano senza alcun dubbio che tra il 2007 e il 2015, nonostante il numero degli stranieri residenti in Italia sia passato da circa 3 milioni a poco più di 5, il numero delle denunce di delitti – cioè dei reati più gravi – è passato da 2,9 milioni a 2,6. Sono diminuiti gli omicidi, che non sono mai stati così pochi dall'unità d'Italia, ma anche le rapine e le violenze sessuali, passate dalle quasi cinquemila alle quattromila del 2015. Ma a parte questo, cerchiamo in primis di capire quali sono le principali norme contenute nel decreto.

Viene abolita la protezione umanitaria, un permesso di soggiorno che lo Stato italiano riconosce a coloro che, pur non avendo i requisiti per ottenere la protezione internazionale, presentano delle vulnerabilità tali da richiedere una forma di tutela. Sono spesso giovani e donne che hanno subito abusi e violenze, che scappano comunque da contesti sociali complicati. Mamme che arrivano con i loro bambini e che possono, grazie alla protezione umanitaria, rifarsi una vita lontano da povertà, violenza e persecuzioni.

Viene modificata la legge italiana sulla cittadinanza.



Luca Cristaldi,
VIS -
Direttore
"Un Mondo
Possibile"

La domanda per l'acquisizione della cittadinanza potrà essere rigettata anche se è stata presentata da chi ha sposato un cittadino o una cittadina italiana e il contributo richiesto per la domanda aumenta da 200 a 250 euro. Perché mai lo Stato italiano, se una straniera o uno straniero sposa un cittadino italiano, esprimendo quindi un desiderio di integrazione e volendo che esso venga riconosciuto ufficialmente, deve invece continuare a farlo sentire straniero, rifiutandogli la cittadinanza? Non è una politica palesemente anti integrazione?

E sulla stessa linea è l'esclusione dal registro anagrafico dei richiedenti asilo. L'articolo 13 del decreto prevede che i richiedenti asilo non si possano iscrivere all'anagrafe e non possano quindi accedere alla residenza. Ancora una volta facciamo di tutto per non permettere a chi vuole rimanere in Italia e vivere nella legalità di appartenere alla nostra comunità.

Ma l'articolo che più di tutti mi sconcerta è quello relativo alla restrizione del sistema di accoglienza. Il sistema Sprar sarà infatti limitato solo a chi è già titolare di protezione internazionale (cioè coloro che hanno visto accolta la domanda di asilo) o ai minori stranieri non accompagnati.

I sistemi di accoglienza diffusa, i cd. progetti Sprar (Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati) sono circa 877 di cui 144 per minori non accompagnati e 52 per persone con disagio mentale e disabilità. Sono realizzati in collaborazione con gli



enti locali e accolgono oltre 36mila migranti. Gli Sprar noi del VIS li conosciamo bene perché sono strutture che vedono i Salesiani e i nostri partner, quale l'associazione Don Bosco 2000, protagonisti nell'accoglienza di minori e adulti. Sono luoghi di integrazione, di formazione, di incontro e crescita interculturale. Qui i ragazzi, che vengono soprattutto dall'Africa sub-sahariana (Senegal, Mali, Ghana, Etiopia, ecc.), trovano un ambiente accogliente dove imparano la lingua italiana, dove vengono seguiti personalmente grazie al lavoro di professionisti, psicologi, sociologi e operatori sociali e sanitari. Partecipano a corsi di formazione vari, tirocini, incontri con le scuole e con le associazioni locali, imparano piano piano a conoscere il territorio dove vivono e dove svolgono lavori socialmente utili, per una reale integrazione. Molti diventano mediatori interculturali e iniziano un percorso professionale all'interno delle stesse strutture di accoglienza.

Con il nuovo decreto però potranno accedere agli Sprar solo coloro che hanno visto la propria domanda di protezione internazionale approvata o i minori stranieri non accompagnati. Tutti gli altri, ovvero i richiedenti asilo - che si stima rappresentino circa la metà dei beneficiari dei progetti Sprar - verranno invece rimandati inevitabilmente nei Centri di accoglienza straordinaria (Cas) che a differenza degli Sprar che è l'unico sistema pubblico di accoglienza dove ogni euro è rendicontato, sono quasi sempre strutture private finanziate da soldi

Lo Sprar "Don Bosco 2000" di Catania



pubblici e spesso al centro di scandali per corruzione (come le diverse inchieste in corso dimostrano). I Cas infatti sono gestiti da privati che nella maggioranza dei casi non hanno altro interesse se non quello economico e non offrono nessun percorso sociale, formativo e/o lavorativo agli immigrati. Questi vivono le giornate passivamente, in uno stato di completa inattività e per questo motivo tendono a scappare da queste strutture spesso ritenute carenti o molto carenti.

In sostanza, questa norma del decreto invece di rendere le città più sicure rischia un effetto boomerang, con un aumento degli stranieri che usciti dal sistema di prima accoglienza torneranno a vagare da una città all'altra, aumentando di fatto quella percezione già fortemente (e inspiegabilmente) presente nei cittadini italiani, di sentirsi invasi dagli immigrati, nonostante i dati reali dimostrino una presenza dell'8% rispetto alla popolazione.¹

In questi mesi ne abbiamo sentite e viste tante. Ministri della Repubblica (uno in particolare...) che dichiaravano che "per gli immigrati clandestini è finita la pacchia! Preparatevi a fare le valige". O, parlando dei Rom: "Verrà fatto un censimento: quelli italiani purtroppo ce li dobbiamo tenere". Abbiamo assistito al dramma della nave Diciotti, con 148 migranti a bordo che per 5 giorni sono rimasti a largo di Lampedusa e per altri 5 bloccati nel porto di Catania perché il Governo non ha autorizzato lo sbarco dalla nave. A metà giugno stesso braccio di ferro con l'Aquarius e i suoi 629 migranti non autorizzati a sbarcare in Italia e poi accolti in Spagna.

Oggi con questo decreto si sceglie la via dell'incoerenza, dell'insicurezza, della chiusura. Lo diciamo forte e chiaro, senza troppi giri di parole. Lo diciamo forti della nostra storia di cooperazione internazionale e di promozione dei diritti umani nei Paesi in cui operiamo e in Italia, nei nostri contesti di accoglienza e integrazione.

¹ Si consulti il sito dell'Istituto cattaneo su: "Immigrazione in Italia: tra realtà e percezione. <http://www.cattaneo.org/wp-content/uploads/2018/08/Analisi-Istituto-Cattaneo-Immigrazione-realtà-e-percezione-27-ago-2018-1.pdf>